

# A Nassiriya muore un altro soldato italiano

## Si chiamava Davide Casagrande Il comando: incidente stradale

di Gabriel Bertinotto

**UN SOLDATO ITALIANO MUORE** a Nassiriya. Incidente stradale, fanno sapere le autorità militari del nostro contingente in Iraq. L'ipotesi di un attentato è esclusa categoricamente. Il veicolo su cui il sergente Davide Casagrande, 28 anni, viaggiava assieme a

cinque commilitoni, è uscito di strada per cause da accertare, ma comunque non in seguito ad un agguato nemico. Casagrande, bellunese, sergente del quarto reggimento alpini paracadutisti di Bolzano, è morto. Due compagni di viaggio sono rimasti feriti. Il caporal maggiore Valentino Michielotto, padovano, ha riportato numerose fratture, compresa quella del bacino. Il suo pari grado Paolo Chiarillo, lecchese, si è rotto un femore. Per entrambi ieri notte si stava disponendo il trasporto in aereo alla volta dell'Italia.

L'incidente è avvenuto alle 12,30. L'automezzo, del tipo Vm-90, stava percorrendo una strada nella periferia sudorientale di Nassiriya, per un'attività di ricognizione. D'improvviso il furgone è uscito di strada, ribaltandosi. Ed è tutto quello che

per ora si conosce sull'episodio, attraverso la scarna ricostruzione fatta dal comando di Antica Babilonia, la missione italiana in Iraq. La notizia della morte di Davide Casagrande ha suscitato stupore e dolore fra coloro che lo conoscevano bene a Belluno. «Dolcissimo, cordiale, sempre aperto», lo definisce un vicino di casa, Giovanni Feltrin, che dice di averlo «praticamente visto nascere». «Lui e mio figlio di due anni più grande, sono cresciuti insieme e sono stati sempre molto legati - aggiunge Feltrin - Non avrei mai pensato che con quel carattere decidesse poi di fare il militare». E invece, una volta cresciuto, Davide è andato prima in Kosovo, poi in Afghanistan, e infine in Iraq, «ed era molto orgoglioso del suo lavoro». Davide aveva la passione delle moto. Quando partiva per una delle missioni all'estero affidava la sua Harley Davinson 883 ad un amico.

Nella villetta di famiglia, una costruzione a due piani, poco fuori dal centro, abita la mamma di Davide, Lucia Dal Farra, che gestisce un negozio di alimentari in paese. La sorella, Da-

niela, 26 anni, vive e lavora a Milano. Il padre, vigile del fuoco, morì due anni fa. Davide avrebbe dovuto sposarsi con una ragazza di Valdobbiadene, in provincia di Treviso, al rientro dalla missione in Iraq. Era già deciso che la coppia si sarebbe stabilita al piano inferiore della casa in cui vive la mamma di Davide.

A partire dal pomeriggio di ieri, non appena si è diffusa la tragica notizia, l'abitazione della signora Dal Farra è stata meta di un continuo affluire di autorità militari e politiche. Alla mamma di Davide ha espresso il suo personale cordoglio il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha anche inviato un messaggio all'ammiraglio Giampaolo Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, manifestando alle Forze armate la sua solidarietà e la partecipazione al dolore per il luttuoso evento.

Poco più di un anno fa, in circostanze simili, perse la vita a Nassiriya il caporal maggiore Antonio Tarantino. Era il 5 luglio del 2004. Il mezzo guidato da Tarantino stesso, scartò di colpo per evitare un'auto che si era immessa all'improvviso nella carreggiata, urtò contro un camion e finì fuori strada. A Nassiriya la situazione da qualche tempo sembra più tranquilla rispetto al passato, anche se gli «atti ostili» non sono mancati. L'ultimo episodio significativo risale al 30 giugno, quando una pattuglia di paracadutisti fu attaccata con colpi di arma automatica e Rpg nei pressi di uno dei ponti della città. Tutti illesi, fortunatamente.



Una immagine d'archivio di una pattuglia di soldati italiani a Nassiriya. Foto AP

## DOPO L'UCCISIONE DI UNA DONNA ISRAELIANA Gaza, raid missilistici

■ Tensione nella Striscia di Gaza. Nel pomeriggio di ieri un razzo Kassam di fabbricazione artigianale ha colpito una casa in un kibbutz nel sud di Israele, Netiv Haasara, uccidendo una giovane donna israeliana. L'attacco è stato rivendicato dalle Brigate dei Martiri di al-Aqsa, mentre una seconda rivendicazione è arrivata poi dal movimento islamico Hamas. Nella serata, mentre l'esercito di Tel Aviv bloccava l'autostrada che conduce a Gaza, è arrivata la risposta israeliana con quattro raid aerei che, secondo le prime ricostruzioni, non avrebbero però provocato vittime. In due degli attacchi aerei a Khan Younis sarebbero stati distrutti a una postazione per i mortai nascosto in un cimitero ed un deposito di munizioni. Un terzo raid avrebbe invece distrutto un obiettivo nel centro di Gaza. Il quarto attacco aveva invece come bersaglio il campo profughi di Deir el-Balah vicino all'insediamento israeliano di Gush Katif. Sui luoghi interessati dai raid sono intervenute diverse ambulanze ma non ci sarebbero vittime.

## KENYA, LUIGI LOCATI AVEVA 78 ANNI Missionario assassinato

■ Un religioso italiano è stato assassinato ieri sera in Kenya in circostanze ancora non chiare. Monsignor Luigi Locati, vicario apostolico della diocesi di Isiolo, nel nord del paese africano, è stato ucciso da alcuni sconosciuti che gli hanno sparato mentre stava rientrando a casa dopo avere cenato presso il Centro pastorale locale. Immediatamente soccorso, Locati è morto poco dopo. Lo ha reso noto ieri sera l'agenzia missionaria Misna. Non si esclude che l'episodio sia da collegarsi a precedenti minacce. Monsignor Locati, da poco in pensione, era nato il 23 luglio 1928 a Vinzaglio, presso Vercelli. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1952, era poi stato consacrato vescovo il 4 febbraio 1996. La missione di Isiolo, nel Kenya nord-orientale, era in precedenza parte della diocesi di Meru e il 15 dicembre 1995 era stata eretta a vicariato apostolico e affidata all'arcidiocesi di Vercelli. Isiolo è a nord-est di Nairobi, zona tradizionalmente teatro di contrasti etnici e banditismo.

**L'INTERVISTA PIERO COSTANTINO** Il generale comandante del contingente italiano: «Nella zona persiste la minaccia di schegge impazzite. Restiamo all'erta. Sul ritiro Berlusconi è stato esplicito»

# «Qui la situazione è migliorata ma resta ancora instabile»

«Calma ma instabile» è la situazione a Nassiriya nel giudizio del generale Piero Costantino, 53 anni, comandante del contingente italiano. Persiste la minaccia di «schegge impazzite» della guerriglia anche se il movimento di Moqtada Sadr, il più attivo in zona, ha scelto di abbandonare la via armata. I contrasti emersi ultimamente con alcuni capi locali, riguardano solo una piccola parte di loro. A settembre inizia il ritiro? «Non è una scelta che riguarda me, ma mi pare che il presidente del Consiglio sia stato esplicito», aggiunge il generale in un'intervista telefonica all'Unità.

**Generale Costantino, risulta che in un suo recente incontro con alcuni leader locali, siano emersi problemi e contestazioni. Di che si tratta?**

«Era una delle periodiche riunioni che teniamo con gli sceicchi, i capi-tribù. Nella provincia di Dhi Qar, in cui operiamo, ci sono tribù di varia grandezza e importanza. Ognuna ha uno sceicco scelto con procedure tradizionali secondo parametri diversi dalle elezioni di tipo occidentale. Si può dire comunque che gli sceicchi rappresentano la loro base. Noi interloquiamo sia con le autorità locali elettive (governatore, vicegovernatore, consiglio provinciale) sia con i capi delle varie tribù. Queste ultime hanno una diversa rilevanza a seconda del numero e dell'incidenza politico-economica. I partecipanti all'incontro di cui lei parla erano leader per così dire di secondo piano. I grandi sceicchi li avevamo già visti separatamente qualche giorno prima, perché loro non amano essere accomunati agli altri. Noi comunque dialoghiamo con tutti, perché ciò fa parte dei nostri compiti. Nel nostro mandato è previsto il sostegno alle istituzioni locali, nel quadro dell'articolato e faticoso processo di nascita del nuovo sistema democratico».

**I contrasti emersi con quella porzione di tribù locali, sembrano comunque seri. Siete perfino stati accusati di non avere fatto nulla per la gente del posto. E allora?**

«Bisogna tenere presente questo. Ogni

sceicco deve rendere conto al Consiglio degli anziani della sua tribù di tutto ciò che abbia o non abbia ottenuto quando ci incontra. Nella provincia vive più di un milione e mezzo di persone, concentrate in 4 o 5 centri maggiori e distribuite in 400 villaggi sparsi in un territorio più vasto dell'Abruzzo. Questa è la provincia che più soffre sotto Saddam, contro il quale qui c'era un'opposizione, anche armata. Qui c'era la resistenza, qui nacquero partiti e movimenti ostili al regime. Qui si attento alla vita di uno dei figli di Saddam. Il regime per stroncare l'opposizione non solo mandò l'esercito, ma praticò una dissenata politica di impoverimento, prosciugando le paludi da cui traeva sostentamento la maggioranza della popolazione. Qui ancora oggi la disoccupazione supera il 40%. Ci sono villaggi che non hanno mai visto l'acqua potabile o la luce elettrica. Il contingente italiano, per rafforzare la sicurezza e la stabilità, ritenne importante incrementare la qualità della vita degli abitanti. Si iniziò con progetti a pioggia di «rapido impatto» per sanare situazioni particolarmente disastrose. Poi si passò a progetti di più ampio respiro, ma pur sempre nell'ambito delle potenzialità di una forza militare. Per fare un esempio, noi abbiamo le risorse per ristrutturare il padiglione di un ospedale, non per costruire una centrale elettrica. Io ho ricordato agli sceicchi contestatari che in due anni abbiamo completato più di 580 progetti. Ma evidentemente se qualche villaggio non è stato toccato dai nostri interventi, o perché non è apparsa l'immediatezza dell'esigenza, o perché c'erano altre priorità, può accadere che questo o quello sceicco protesti».

**Da qualche tempo si parla sempre più spesso del ritiro delle truppe italiane. Voi sul posto come vivete questa prospettiva?**

«Lei fa la domanda sbagliata alla persona sbagliata. Il soldato è diventato uno strumento efficace di politica internazionale, ma uno strumento nelle mani del politico. Spetta al governo e al Parlamento decide-

re. A me dicono di andare e mi assegnano dei compiti. Quando la valutazione politica considera raggiunti gli obiettivi, e mi si dice di tornare, io faccio le valigie e rientro».

**Mettiamola così. L'autorità politica ha sempre sostenuto che una condizione per il ritiro è il raggiungimento di un adeguato livello di addestramento delle forze locali, diventate capaci di garantire da sé la sicurezza in loco. Secondo lei, a che punto siamo da questo punto di vista?**

«I contingenti italiani si avvicinano ogni 4 mesi circa. A ciascuno viene assegnato un obiettivo in materia di addestramento. Per quel che mi riguarda sarò in grado di completare entro la scadenza del mio mandato i compiti a me assegnati. Abbiamo fatto molto. Siamo decisamente in condizioni ottime. Continua l'attività di sostegno, addestramento, reclutamento e controllo, non solo della polizia ma anche dell'esercito. Continua anche il controllo delle procedure democratiche delle forze di sicurezza, cioè la verifica che esse agiscano rispettando gli standard di un paese che si avvia alla democrazia».

**Alla luce di tutto ciò, la prospettiva di un richiamo delle truppe entro breve tempo è dunque realistica?**

«Ritengo ci siano dichiarazioni del presidente del Consiglio, poi amplificate dal ministro della Difesa, nei giorni scorsi, in cui si parla dell'inizio del ritiro del contingente già alla fine dell'estate. Non è un provvedimento che riguarda me, ripeto, ma mi pare che il presidente del Consiglio sia stato esplicito».

**La stampa inglese ha pubblicato un piano di dimezzamento del contingente britannico che prevede la rinuncia al comando nella zona sud, quella in cui si trova anche Nassiriya. In tal caso, o insieme a quello inglese se ne sarà andato anche il nostro contingente, oppure si potrebbe persino ipotizzare il subentro italiano nel comando?**

«Noi facciamo parte di una forza multina-

zionale che in ultima istanza è sotto comando inglese, ma la provincia di Dhi Qar dipende da noi. Quanto alla prospettiva di cui lei parla, penso si tratti di un esercizio complesso e anche fuorviante, perché si tratterebbe di fare delle speculazioni su una pianificazione di larga massima che prevede tutta una serie di ipotesi, elaborate comunque a un livello superiore al mio. Rischierei di cadere in errore».

**Le truppe italiane sono state prese spesso di mira nell'arco dei due anni della loro presenza. Oggi la situazione com'è?**

«Nei rapporti ai miei superiori la definizione spesso «calma ma instabile». L'intera regione è percorsa da una diffusa instabilità. Dhi Qar è per molti versi un'isola felice in un mare in tempesta. L'Iraq è agitato da forze centrifughe. Sono in gioco pressanti interessi in rapporto ai futuri assetti politici, e in un contesto post-bellico si privilegia spesso l'uso delle armi rispetto alla logica democratica. Note con soddisfazione però che certe frange estremiste, compresa quella che in passato più creò problemi agli italiani, sembrano essersi rese conto che la lotta armata non porta a nulla e cercano di trasformarsi in movimenti politici per avere voce nelle amministrazioni locali. È una trasformazione non condivisa da tutti. Ci sono elementi irriducibili, «schegge impazzite» che non ci stanno, anche perché nel torbido e nell'instabilità è più facile per qualcuno svolgere certi traffici e perseguire interessi personali di vario tipo».

**Lei è a Nassiriya da due mesi. Quante volte gli italiani sono stati attaccati in questo periodo?**

«Non tantissime volte, ma abbastanza per tenerci vigili e all'erta. La situazione per quanto migliorata, resta instabile. Ma la minaccia non viene dalla popolazione, che anzi è la nostra salvaguardia. E questo perché noi cerchiamo di perseguire quella che io chiamo la via italiana alle operazioni di pace, immedesimandoci nei problemi della gente senza arroganza».

ga.b.

pensiero forte

Le idee, i progetti, i discorsi che hanno cambiato il mondo

## Sabato 16 luglio

con **Liberazione**

a soli 0,50 centesimi in più

Karl Marx  
Friedrich Engels

manifesto  
del partito comunista

con prefazione  
di Fausto Bertinotti

... e poi da settembre,  
con **Liberazione una collana**  
di autori che hanno fatto la storia riletta  
e attualizzati da prefazioni inedite.

**Da settembre, testi di:**  
Luxemburg, Lenin, Gramsci, Robespierre, Che Guevara,  
Trotzky, Beccaria, i proclami della Comune  
e una selezione dei Vangeli

**con prefazioni di:**  
Rina Gagliardi, Marco Revelli, Nichi Vendola, Daniel Bensaïd,  
Alberto Burgio, Michel Lowy e Don Vitaliano della Sala

www.edizionalegre.it

